

Studi Aie e Istat lo confermano: la crisi italiana ha gravi ricadute anche sui consumi "intellettuali"

Si spende sempre meno per mostre e cinema. E a leggere sono sempre più i ricchi. Gli altri restano esclusi

L'INGIUSTIZIA CULTURALE

CRESCE IL DIVARIO ECONOMICO E LIBRI, ARTE, TEATRO NON SONO PIÙ PER TUTTI

ROSARIA AMATO

Non potersi permettere neanche una settimana di ferie, o un pasto proteico ogni due giorni, non poter riscaldare la casa, dover fare a meno del televisore a colori o del frigorifero: questa è deprivazione materiale, e secondo l'Istat riguarda in misura "severa" il 14,5 per cento degli italiani. Ma c'è un'altra deprivazione: non

potersi permettere di leggere un libro, o di andare a una mostra, o a teatro. Quasi un italiano su due tra chi non ha letto neanche un libro nell'ultimo anno dichiara di avere risorse economiche limitate. Una percentuale del 47,8, in crescita rispetto al 45,8 del 2012. Aumenta leggermente anche la quota dei "non lettori" in seria difficoltà economica, che passa dal 9 per cento del 2012 al 9,6. Dati che fanno pensare che il calo consistente della quota dei lettori, che secondo l'ultimo report Istat nel 2013 scende dal 46 al 43 per cento (calo confermato anche dai dati Aie: secondo l'associazione degli editori nel 2013 c'è stata una riduzione di quasi due milioni di lettori) sia dovuto anche alle difficoltà eco-

nomiche, e che il rischio di povertà o di esclusione sociale (che riguarda ormai il 29,9 per cento degli italiani) sia anche un rischio di esclusione culturale. Una situazione figlia anche della «polverizzazione del ceto medio», osserva Alex Turrini, direttore del corso di laurea in Economics and Management in Arts, Culture, Media and Entertainment dell'Università Bocconi: «Con la polarizzazione tra i tanto ricchi e i tanto poveri, si riscontra anche un allontanamento dei poveri dai consumi culturali alti, e un maggiore consumo da parte dei ceti più abbienti. Un fenomeno che si sta verificando anche in Italia».

Secondo l'ultima indagine della Banca d'Italia, il 10 per cento delle famiglie più ab-

bienti nel nostro Paese possiede il 46,6 per cento della ricchezza netta familiare totale; nel 2010 si fermava al 45,7 per cento. La concentrazione della ricchezza, misurata secondo l'indice di Gini, è al 64 per cento: pochi anni fa, nel 2008, era al 60,7 per cento. L'aumento della disuguaglianza ha ricadute dirette e gravi sui consumi culturali, spiega Luciana Quattrociochi, dirigente del servizio "Struttura e dinamica sociale" dell'Istat: «Concentrazione del reddito e spesa per consumi culturali delle famiglie presentano una relazione inversa: in altri termini, quando la ricchezza è detenuta pressoché completamente da poche persone, devastante è la ricaduta sui livelli di spesa per consumi culturali delle famiglie, che di

conseguenza diminuiscono. Se, in generale, la spesa media mensile per famiglia nel 2012, pari a 2.419 euro, registra una diminuzione, in valori correnti, del 2,8 per cento rispetto al 2011, nello stesso arco temporale la spesa relativa al tempo libero e alla cultura registra una diminuzione ancora più sostenuta pari al 5,4 per cento. In particolare, le famiglie limitano la spesa proprio per cinema, teatro, giornali, riviste, libri».

Risultato, a leggere sono soprattutto le persone abbienti, o che comunque non soffrono per problemi economici. Il 57,9 per cento di chi nel 2013 ha letto almeno un libro dichiara di godere di risorse economiche "ottime o adeguate", quasi due lettori su tre. Il 35,4 per cento dichiara risorse "scarse" e appena il 6 per

cento dichiara di avere risorse "assolutamente insufficienti". E i lettori "forti", cioè quelli che leggono almeno 12 libri l'anno (e che secondo i dati Aie nel 2013 calano dell'11,4 per cento, 650 mila in meno), sono in condizioni economiche anche migliori: il 65,6 per cento ha risorse "ottime o adeguate", il 28,5 per cento dichiara risorse "scarse", solo il 5,4 per cento è povero.

Rispetto a dati di questo tipo, è difficile affermare che la scarsità dei lettori in Italia sia dovuta al disinteresse. Certo, ci sono barriere culturali, ma anche queste sono spesso collegate al reddito. I librai sono in sofferenza, e da tempo chiedono un intervento pubblico. Nell'ultimo report Istat sulla lettura dei libri il 35,3 per

cento degli editori indica come principale ostacolo alla lettura proprio l'inadeguatezza delle politiche pubbliche di incentivazione all'acquisto dei libri, oltre al basso livello culturale della popolazione e alla mancanza di efficaci politiche scolastiche. La risposta del governo, annunciata da tempo, si è concretizzata nel bonus libro, uno sconto fiscale del 19 per cento inserito da dicembre nel decreto "Destinazione Italia". La conclusione della vicenda è nota: il governo a fine gennaio si è accorto che i fondi non sono sufficienti, e in sede di conversione del dl ha ripiegato su un più modesto buono sconto da distribuire agli studenti delle scuole superiori con un reddito familiare sotto i 25 mila euro. I librai recupereranno lo sconto con un credito d'imposta, soluzione certo non gradita agli esercenti, che lamentano molti mancati rimborsi per i buoni libro scolastici.

L'aumento della povertà e della disuguaglianza non si riflette solo sulla riduzione dell'acquisto e della lettura dei libri, ma anche sulle altre attività culturali. Per esempio va a teatro almeno una volta l'anno il 31,8 per cento dei lettori, ma solo l'8,6 per cento di chi non legge neanche un libro l'anno. Una situazione che si è aggravata con la crisi, e che ci allontana dalla maggior parte dei Paesi europei: «Il confronto internazionale - rileva Luciana Quattrocchi - mostra per l'anno 2010 come la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a consumi culturali (7,2 per cento) sia decisamente inferiore a quella media dei paesi Ue (8,9 per cento). Insieme a noi si collocano nella parte più bassa della graduatoria europea, con valori prossimi o inferiori al 6 per cento, Lituania, Grecia, Bulgaria e Romania. All'estremo opposto un nutrito gruppo di paesi, tra cui quelli nordici e il Regno Unito, la cui spesa destinata a

consumi culturali supera nel 2010 il 10 per cento».

Il 37,5 per cento delle persone di 6 anni e più nel 2013 non ha partecipato ad alcun evento culturale: si tratta del valore più elevato dal 2008, anno di deflagrazione della crisi economica. Le riduzioni più consistenti, con percentuali a

due cifre, riguardano però soprattutto lo sparuto drappello dei lettori con difficoltà economiche. Tra il 2008 e il 2013 si è ridotta del 9,1 per cento la quota dei lettori di "7 o più libri con risorse economiche insufficienti" che dichiara di andare a teatro; è calata del 14,8 per cento la frequentazione del cinema, del 7,7 per

cento quella dei concerti di musica classica, del 5 per cento quella degli altri concerti, dell'8,9 per cento la lettura dei quotidiani.

Tra le pieghe del report Istat emerge anche un'altra considerazione. Se «la mancata frequentazione dei libri risulta correlata con l'esclusione da altre forme di partecipazione e fruizione culturale», questo vale anche per i figli dei non lettori. Perché a leggere in Italia sono soprattutto i figli dei lettori: la scuola incide, ma evidentemente non abbastanza. Tra i ragazzi di 6-14 anni legge il 75 per cento di chi ha madre e padre lettori e solo il 35,4 per cento di coloro che hanno entrambi i genitori non lettori. C'è persino una stretta correlazione tra il numero dei libri tenuti in casa e la lettura. Senza interventi adeguati, l'esclusione culturale può dunque diventare una maledizione che si tramanda di padre in figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il 37% degli italiani non partecipa ad alcun evento culturale: record negativo dal 2008

Oramai il numero dei lettori forti "poveri" è sceso al 5,4 per cento del totale